

Mirabilia

Bizzarra e curiosa, ridere con la bibliofilia

Stefano Salis

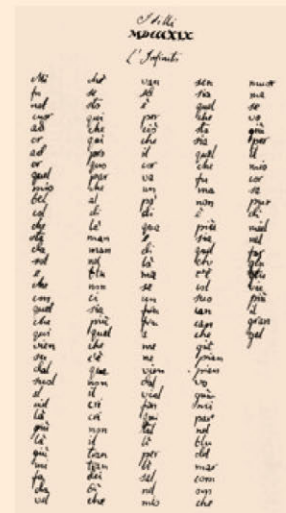
Per chi, come Mallarmé, non può che dolersi, ahimé, di «aver letto tutti i libri», una soluzione, forse, c'è: e non è ascoltare il canto dei marinai – che è pur sempre un buona idea – ma... quella di inventarne di nuovi, mai scritti, immaginari, bizzarri, incongruenti oppure possibilissimi. In Italia abbiamo la fortuna di avere un maestro eccelso del genere, uno scrittore che va protetto come i panda e vezzeggiato come le rockstar della bibliofilia, Paolo Albani, e ce lo conferma, una volta di più, questa sua raccolta,

Bibliofilia curiosa (Apice Libri, pagg. 160, € 12,00) che riunisce i suoi interventi sul tema usciti dal 2003 al 2015 in varie sedi. Si tratta di saggetti sospesi tra il delizioso, il dotto, il divertente e divertito, l'ironicomano antropo: la cifra è sì la leggerezza, eppure lascia quella sottile inquietudine: e se fosse così, davvero, dopo tutto? Ecco le disquisizioni sulla forma bizzarra dei libri, i tentativi di classificazione delle biblioteche, i libri nascosti di Thomas Browne (ne sa qualcosa Calasso), e poi la sindrome del bibliofilo inappagato, le recensioni fisiognomiche (geniali, che altro?, inventate da Maurizio Salabelle: «l'autore è un giovanotto sui 31 anni, fin troppo abbronzato e dalla magrezza esibita: le sue basette strette e lunghe simboleggiano uno stile compiaciuto, irritante, carico di riferimenti alla cosiddetta cultura giovanile»); e dopo la stroncatura, «lo aspettiamo al prossimo libro, sperando di trovarlo con basette più corte, senza magliette americane addosso, e, soprattutto senza gatti in braccio ma nemmeno cani»), le frasi della vita ordinaria dei libri: «Un libro di poesia perse la licenza e andò fuori commercio»; «Appena sotto il torchio, un libro restò a bocca aperta e disse "Che impressione!"».

Ma tra le tante cose, mi colpisce il ritorno di un incredibile (e anche qui, quanto geniale!) esperimento di Luca Chiti (1943-2003) che nel 1999 scrisse, per l'Oplepo (sempre bravissimi) dei falsi abbozzi dell'«Infinito» di Leopardi. La plaquette (in 100 copie, la mia è la 32), intitolata opportunamente *L'infinito futuro*, finge il ritrovamento in uno sgabuzzino di un palazzo di Recanati di alcuni tentativi di scrivere il celebre idillio, contenuti in fogli volanti. E si va dal monosillabo al settenario doppio, in quello che è un esercizio di bravura, di gioia, di puro gioco letterario (alla caccia di chi pensa che la letteratura coincida con l'impegno "sociale" e politico dell'autore e non, prima di tutto, nell'uso estetico della lingua). Chiti fece anche una "riproduzione" del manoscritto – il perfezionismo del falso! – e, almeno nel caso della poesia monosillabica, il risultato è stupefacente. E per quanto così composta non perde "lo spirito" dell'idillio. Cito l'attacco, perché è troppo bella: «*Mi fu nel cuor / ad or ad or / quel mio bel col / che sta da sol, / e che, con quel / che qui vien su / dal suol, al ciel / là giù là giù / mi fa da vel. / Ché se sto qui / (che qui pro quo!), / par che al di là, / man man nel blu, / non ci sia*

più / quel che c'è qua: / non il cri cri / che vien di lì, / non il tran tran / dei di che van»... Il resto? Beh, comprate il libro di Albani (o dotatevi di lente di ingrandimento): non sarà l'unico momento in cui riderete soddisfatti. È una cosa che riesce solo ai grandi: farci sorridere, per farci pensare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Falso (e verosimile) L'«Infinito» monosillabico di Leopardi-Chiti